EuroCité,
12 Cité Malesherbes,
75009, PARIS
secretariat@eurocite.eu
www.eurocite.eu

Catalogna-Spagna: Una certezza e tre punti interrogativi

Lucie Solem*, Dídac Gutiérrez-Peris**

**Interprete, membro d'EuroCité **Membro d'EuroCité e coordinatore Europa della Fondazione Campalans a Barcellona.*

Catalogna-Spagna: Una certezza e tre punti interrogativi

Uno degli elementi più sorprendenti della questione catalana è la velocità con la quale le posizioni son cambiate. Circa dieci anni fa, all'epoca delle elezioni regionali del 2003, cinque liste avevano integrato l'arco parlamentare in Catalogna. Tra i 135 deputati, soltanto 23 avevano un mandato pro-indipendentista, ossia un po' più del 16% dei voti. Dalle elezioni del 27 settembre scorso, essi sono ormai 72 (di cui 10 si dicono pronti a proclamare unilateralmente l'indipendenza della Catalogna). Il rapporto di forza è passato da 23 deputati e 16 % dei voti a 72 deputati (la maggioranza assoluta è a 68) e 47 % dei voti. Una vera rivoluzione che ha preso corpo nello spazio di un decennio.

E' questa velocità nella redistribuzione politica su una questione stereotipata, quasi d'ordine costituzionale, che illustra al meglio il fallimento delle forze legate a una Spagna plurale. Cos'è successo? Quali sono state la concatenazione degli avvenimenti e la dinamica politica che hanno fatto precipitare la situazione? Mancanza di pedagogia degli uni, immobilismo degli altri, clima economico deleterio, strumentalizzazione delle istanze giuridiche che hanno annullato certi articoli chiave del nuovo statuto d'autonomia della Catalogna approvato nel 2005 e adottato su referendum, invocazione emotiva di un nazionalismo che affonda sempre più profondamente le sue radici lontano nel tempo. Qualunque sia la ragione, la constatazione è senza appello: la cottura di tutti questi ingredienti riuniti è giunta ad ebollizione. Le relazioni politiche tra governo centrale e governo regionale sono ad un punto morto e la Catalogna è oggi matematicamente divisa in due parti eguali: gli elettori dei partiti indipendentisti e gli altri. Alla fine, come vedremo in questa nota, i media stranieri non si sono sbagliati nel loro riassunto semplificato all'estremo: la politica catalana oggi si vede ridotta ad una scelta binaria. Per o contro.

Tre punti interrogativi risultano, però, in questa visione frammentata : il ruolo dei partiti tradizionali spagnoli, la questione europea e l'appetenza per una terza via – quella federale- nei cinque anni a venire. Tre interrogativi che nascondono tre occasioni da cogliere.

1. Gioco, set e partita a Natale?

Se la Catalogna sembra oggi divisa, il governo centrale che uscirà dalle urne alle elezioni nazionali del dicembre prossimo potrebbe cambiare la distribuzione. I conservatori del Partito Popolare così come il partito centrista in voga, Ciudadanos, raccomandano lo status quo che, alla luce dei risultati catalani, non farebbe che accentuare la tensione tra gli uni e gli altri. I socialisti del PSOE, che per anni furono in coda e indecisi sulla questione, si sono impegnati nel 2013 nel tortuoso cammino della riforma costituzionale, in particolare firmando l'Accordo di Granada che ufficializza il federalismo, così caro ai socialisti catalani. Infine, Podemos preconizza un rinnovamento delle relazioni incentrate sulle questioni sociali e sull'organizzazione di un referendum, pur pubblicizzando, o almeno tramite il suo dirigente, la sua preferenza per il mantenimento dell'unione. Se le elezioni in Catalogna sono state tutto tranne che "normali" (lo testimonia il record assoluto di partecipazione del 77%), le elezioni nazionali saranno dunque tutto tranne che "secondarie". Uno scrutinio alla fine molto incerto, poiché i sondaggi prevedono per ora dei risultati molto serrati tra quattro partiti – il Partito Popolare, il PSOE, Ciudadanos e Podemos- senza che le possibilità d'alleanza siano chiaramente annunciate. La fine del bipartitismo sembra esser fatto compiuto.

2. Il qui pro quo europeo

L'appartenenza all'Unione Europea è oggi uno dei rari argomenti capaci di cambiare i rapporti di forza. L'integrazione europea federa il campo dei favorevoli all'indipendenza come quello degli oppositori. Il campo indipendentista difende un'integrazione automatica in nome dell'evidente interesse di tutti gli attori di una regione indissociabile dall'idea stessa d'Europa (Barcellona continua ad essere citata come una delle tre città preferite dai turisti europei, ad esempio). Il campo avversario pone l'accento sul fatto che, per rientrare/restare nell'Unione, bisognerà passare per " la casella intergovernamentale", il che significa che un solo Stato potrebbe frenare l'adesione. I due argomenti illustrano una semplificazione interessata del funzionamento dell'Unione Europea, un'entità che non prende quasi mai le sue decisioni in funzione della "logica" o della "razionalità" – la disastrosa gestione della crisi economica ne è la miglior prova – ma in funzione della capacità, in un dato momento, di ottenere dei consensi attorno ad un denominatore comune.

I governi catalano e spagnolo – come è stato il caso tra il governo britannico e scozzese al momento del referendum sull'indipendenza della Scozia del settembre 2014 – sono irrimediabilmente condannati a sentirsi al capolinea sulla scena europea, visto che, se i trattati non sono necessariamente un freno, il progetto indipendentista non può far astrazione del ruolo che gli Stati membri (la Spagna in particolare) giocano nel processo decisionale. Nel frattempo, i due campi hanno scelto di far del loro modus vivendi un vero e proprio "dialogo fra sordi".

3. Federa che ?

In quest'appassionante atmosfera, i progetti della « terza via » raccolgono a malapena dei magri sostegni al piano mediatico e politico, malgrado i risultati di studi che mostrano che un gran numero di Catalani opterebbero per un cammino intermedio (46% di loro preferirebbero accrescere le prerogative politiche attribuite alla regione, contro un 29% che opterebbe per l'indipendenza). Una soluzione ricca di sfumature che, per la sua complessità, resta invisibile non solo come offerta politica credibile, ma anche nei media dei due grandi paesi europei, uno centralizzato (la Francia) e l'altro federale (la Germania)[1].

Le elezioni regionali sono state descritte come delle elezioni plebiscitarie, e nessuna fonte d'informazione recensita ha steso il bilancio del governo uscente. Le menzioni di una "terza via", e più particolarmente del federalismo, restano residuali, anche in Germania[2].

En definitiva, la soluzione più propizia all'acquietamento, la "terza via federale", sembra essere allo stesso tempo la meno realizzabile, dato il rapporto di forza attuale, tanto in Catalogna che a Madrid. Le elezioni di dicembre prossimo, l'eventuale sfinimento di uno dei due schieramenti e la capacità ad internazionalizzare la questione indipendentista saranno tre fattori decisivi per l'avvenire. Simbolicamente, le relazioni si sono deteriorate a tal punto che solo un grande accordo nazionale e non di parte sarebbe in grado di medicare le profonde ferite psicologiche. Conviene chiedersi se una tale uscita dall'alto sia ancora possibile. Per ora, *no está ganado*. Niente è meno sicuro.

EuroCité è un think-tank europeista e di sinistra, con la finalità di contribuire allo sviluppo di una visione e di un programma progressista per l'Europa, attraverso pubblicazioni di qualità ed occasioni di dibattito. EuroCité vuole essere un laboratorio di militanza politica europea e un incubatore d'idee multi-nazionale, innovativo e dinamico.

1 Sono stati presi in conto gli articoli pubblicati e i reportage diffusi tra il 24 e il 28 settembre 2015 su Le Monde, Les Echos, Libération (carta stampata francese), Süddeutsche Zeitung, Frankfurter Allgemeine Zeitung (carta stampata tedesca), i telegiornali serali di TF1, France 2, TV5 Monde (televisione francese), ARD e ZDF (televisione tedesca).

2 Sui quattro articoli che fanno menzione del federalismo, soltanto l'ultimo spiega realmente la posizione del Partito dei socialisti catalani.

- Josep Borrell, « Démonter les fausses promesses des indépendantistes », Le Monde, 25 settembre 2015 (consultato il 30 settembre 2015).
- François Musseau, « L'opportunité du siècle pour la Catalogne », Libération, 25 settembre 2015 (consultato il 30 settembre 2015).
- Gaëlle Lucas, « Il vaudrait mieux miser sur un système fédéral », Les Échos, 27 settembre 2015 (consultato il 30 septembre 2015).
- François Musseau, François-Xavier Gomez, « La Catalogne au bord de la crise de nerfs », Libération, 28 settembre 2015 (consultato il 30 settembre 2015).